

*Da me io non posso fare nulla.* Ci rimettiamo con la stessa umiltà con cui Gesù dice questa frase e la stessa verità con cui Gesù esprime la verità che appartiene a ciascuno di noi, guai a quell'uomo che pensasse a fare qualcosa da solo. Nessuna opera è buona e ha valore se è compiuta da uno che è solo, se è compiuta in una solitudine. Apparentemente potrebbe sembrare qualcosa di buono, anche di molto buono ma chiunque agisca così, da solo, non potrà mai portare a generare una vera fecondità. Quel bene apparente si ritorcerà, prima o poi, contro qualcuno.

Il bene esiste solo là dove c'è un incontro, nella fecondità, e la fecondità c'è solo dove c'è un incontro. Se questo vale per Gesù Cristo a maggior ragione vale per noi; è solo in una comunione che unisce e che risponde a quell'unica vocazione nella quale Gesù ci invita ad entrare, ci ha invitato ad essere uno, è solo in quell'unità lì che riusciamo ad essere fecondi. Tutto ciò che è compiuto da soli, prima o poi diventerà qualcosa che divide, che fa inciampare, non conduce realmente al bene. Questo vale per Gesù Cristo, e lo ripeto, a maggior ragione vale per ciascuno di noi.

Allora, con grande fiducia ripetiamo le parole di Isaia così piene di consolazione e di speranza: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero io invece non vi dimenticherò mai.

Donaci, Signore, di vivere in questa fede.